

UN SOFFITTO D'AUTORE

NELLA SEDE DELLA CASSA DI RISPARMIO

di Marcella Rossi Spadea

L'amico-turista che ci piombasse tra capo e collo in casa dicendo di voler conoscere l'Ascoli cinquecentesca, c'inviterebbe a nozze. Non avremmo che l'imbarazzo della scelta. Su e giù per vie, rue e piazze, visiteremmo, ad esempio, i palazzi Malaspina e Bonaccorsi, la loggia dei Mercanti, il prospetto tergale e l'ingresso su piazza del palazzo del Popolo, le facciate del Duomo e della Scopa e poi portali, loggiati, scale e cortili. Pietra, pietra, pietra splendida e a noi carissima: il travertino. Andremmo, con lui, di certo in pinacoteca ma - e sfido chiunque a dimostrare il contrario - non ci verrebbe in mente di chiedere alla direzione della Cassa di Risparmio il permesso di entrare nel salone delle assemblee. Anche lì opere cinquecentesche? E delle più raf-

finite. Stavolta il nostro entusiasmo si sposterebbe dalla pietra al legno, legno di noce.

A testa in su, ci aspetterebbero lunghissimi momenti di incantato stupore. Il soffitto del salone sta a metà tra un'opera decorativa e una d'architettura tale è l'imponenza con cui si offre agli occhi del visitatore. Lavorato da un intagliatore, scultore e intarsiatore fiammingo, Antonio Moys d'Anversa, l'opera fu commissionata dalla famiglia dei marchesi Alvitreti per ornare un soffitto del loro palazzo successivamente divenuto proprietà delle Benedettine di S. Onofrio. Quando nel 1911 il monastero fu demolito per costruire sulla sua area l'attuale sede centrale della Cassa di Risparmio, fortunatamente il soffitto venne salvato ed ora

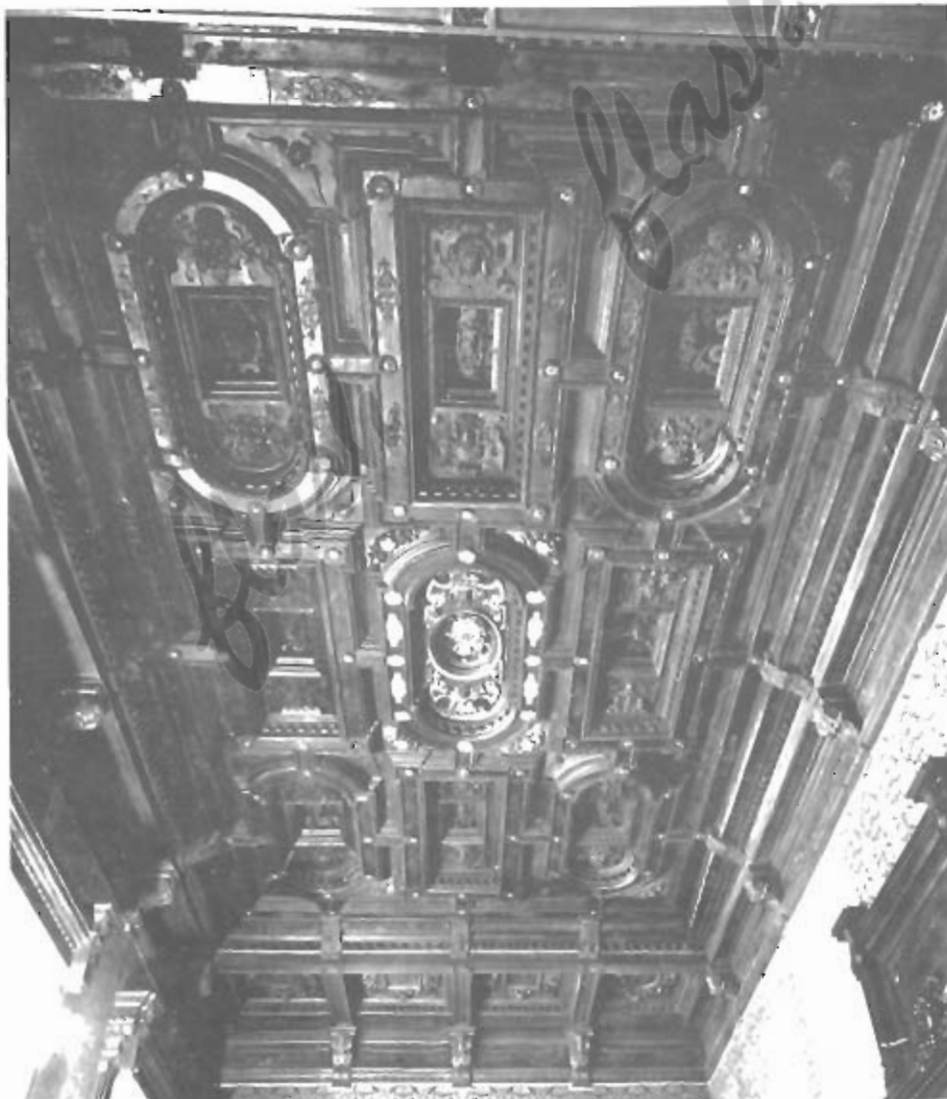


seguita a mostrarsi nell'intatta sua magnificenza quale preziosissimo e austero complemento d'arredo in un salone già di per sé grave nel tono architettonico e in quello funzionale.

Il Mariotti, della pregevolissima opera mette in luce "la magnificenza del suo insieme e la squisitezza delle sue parti così bene armonizzate fra loro nonostante la grande profusione delle sue decorazioni consistenti in testine umane e d'animali, in cherubini, in rosòni e festoncini scolpiti entro nove reparti, sugli spigoli esterni di essi e sulla superficie piana delle cornici. Questo soffitto, per le sagomature assai sviluppate dei mensoloni e delle cornici maggiori che lo inquadrano, per la ricchezza dei bassorilievi decorativi, per la maestà delle linee che s'incurvano e s'accartocciano, rispecchia lo stile del Cinquecento avanzato a contatto quasi col barocco. Ma tali caratteri il Moys ha saputo così bene temperare che nessuno di essi disturba menomamente l'armonia dell'insieme. Qui tutto è equilibrio, dolcezza, eleganza: qui tutto è arte italiana del secolo XVI alla quale l'artefice, venuto d'oltralpe, si è nobilmente ispirato quando scolpiva questo soffitto che è uno dei più cospicui esemplari dell'arte lignaria".

Il Moys diede al soffitto una velatura scura ravvivata a tratti da dorature in oro zecchino appena accennate; solo lo stemma gentilizio degli Alvitreti, posto al centro, è moderatamente policromo. Su uno dei travi che incorniciano e sostengono il soffitto si legge il nome dell'autore insieme all'anno dell'esecuzione: Antonius Moys de Antuerpia faciebat 1567.

E veniamo a tempi recentissimi. La vetustà e un bombardamento luminoso da parte di grosse lampade avevano disidratato l'opera lignea; nonostante la fuggevole visione suggerisse l'idea d'integrità dell'insieme, essa nascondeva invece una situazione di precarietà riferibile a particolari costruttivi e decorativi al punto da interessare anche le strutture di ancoraggio e di supporto. Rivolgendosi alle prestazioni di una ditta marchigiana spe-



Il soffitto in legno noce, del 1565, intagliato ad Ascoli da Antonio Moys di Anversa.